

Gilda Trisolini
La vita divisa

Le battute d'entrata di questa raccolta, pubblicata nel 1992, sono già in prima di copertina, nell'immagine e nel titolo. Battuta d'entrata è uno dei termini che sono della scena teatrale, battuta che dà il via allo spettacolo e che può anche rientrare nel lavoro del suggeritore. A suggerirmi questo termine è la stessa Gilda Trisolini che stava in cattedra come se fosse in scena; faceva lezione come se recitasse e, durante brevi pause, rivolgendosi agli allievi, diceva: <Che ne pensa la platea?>. La sua recita non era fine a se stessa, non era esibizionismo, ma comunicazione avvolgente e coinvolgente di una verità, era testimonianza, ricerca, consapevolezza.

In copertina dunque, il particolare di un affresco di Raffaello Sanzio, *Il trionfo di Galatea*, del 1412, conservato a Roma a Villa Farnesina. In un'ambientazione marina, Galatea è la ninfa che guida un carro a forma di pesce; il carro è tirato da due delfini e dal giovane Palemone. Alcuni puttini lanciano verso Galatea i dardi dell'amore; uno sta nascosto dietro una nuvola e, secondo la critica, rappresenta la castità dell'amore platonico. Galatea è condottiera pronta a difendersi, ma il suo aspetto è sereno, armonioso e trionfante. E così Gilda, figura composta, ieratica, sacerdotale; è trionfante perché fonte di una scrittura liricamente speculativa.

Altra battuta d'entrata è il titolo *La vita divisa*, e qui entriamo davvero nel focus dell'indagine poetica; il titolo segna già la cifra di Gilda Trisolini. *La vita divisa* è il componimento che apre la raccolta del 1980, di 27 poesie.

Una soglia non visibile a tutti divide essere e esistenza. Da una parte l'essere deve fare i conti con una realtà temporale, che è accettazione, sia pur sofferta, della finitezza, della fragilità, verificata tristemente negli accadimenti anche personali, dall'altra l'esistenza come categoria, una realtà più grande che va oltre la vita di ogni singolo individuo per abbracciare l'intero universo in una sorta di storicismo meccanico, dell'andare ciclico dalla vita alla morte che si reitera nel palpito di ogni essere.

Gilda Trisolini tenta una propria soluzione all'enigma metafisico dell'esistenza umana.

Mettiamo in evidenza alcuni punti chiave.

Allora, per l'essere, diviso dall'esistenza rimangono tracce di sabbia, ribelle alla violenza ciclonica dei fossi. Svaniscono i ricordi della giovinezza o forse non poteva chiamarsi neanche giovinezza e rimane il turbamento per non poter parlare di domani e di futuro. La vera vita è quella di questi giorni, duri e rigidi come pietre; ogni resistenza si sbriciola come grisaglia e come l'amore tradito della lumaca che procede lentamente nella falsa quiete della notte.

Il filosofo Heidegger, in *Essere e tempo*, parla di vita autentica e di vita non autentica. E' autentica la vita di chi si pone dubbi, interrogativi esistenziali coniugati qui nella scelta di immagini lapidarie: le tracce di sabbia, la grisaglia, la lumaca. La sabbia è la frantumazione della materia e la trasformazione nel nulla. Se rimarrà tempo, leggeremo una brevissima poesia in cui Gilda presenta la sua clessidra di sabbia, la sua collezione di sabbia. Ogni resistenza, il dito che tenta di opporsi al vento, si sbriciola come grisaglia. La grisaglia è un tessuto che può essere di lana o di cotone che,

anche per la sua struttura, è destinata presto a sbriciolarsi. E' una tessitura; anche la vita è una tessitura e la poesia è scrittura ed è tessitura, qui dunque tessitura della tessitura.

E poi la lumaca. Perché proprio la lumaca tradita nel suo amore? La simbologia bestiarica è ricca di figure. La lumaca, con il suo andare lento, rimane amorevolmente legata alla terra, striscia aderendo alla terra, per essere infine tradita da quello stesso amore e la quiete, che la stessa terra offre nella notte, è solo falsità.

Una lirica dettata dunque dalla voce della coscienza che è ancora il canto del gallo silvestre, il gallo gigante dell'antico mito, che posa i piedi per terra e col capo tocca il cielo, una specie di pappagallo ammaestrato che comunica agli uomini il senso della loro esistenza.

Il cantico del gallo silvestre è un'operetta morale del Leopardi che dice di aver tratto questa immagine da uno scritto in lettera ebraica.

La vita divisa è una delle liriche più lunghe di questa raccolta. In genere la scrittura della Trisolini è scrittura della brevitatis, per la narrazione sintetica, densa, concisa, memorabile. Gilda mantiene il rigore del dettaglio, ma un dettaglio inaspettato, sorprendente, enigmatico che diventa una combinatoria di esperienze, di informazioni, di immagini, con un'esemplare economia di espressione. Le forme allitterative privilegiano suoni duri, aspri, così come sono i giorni, *duri e protervi come sassi*.

Fa parte di questa raccolta un piccolo poema su Amore e Psiche; è quasi una novella articolata in brevi componimenti che coniugano la fenomenologia dell'amore, ricordiamo il binomio Amore e Psiche. Ma Gilda investe sulla mitica figura di Psiche, che è l'anima, per lasciare un suo messaggio: *Ma noi, forza di uomini adulti/ alla tenebra e al sogno/ possiamo su questa terra/vivere liberi di noi stessi/ ed inviolati*. Cosa racconta allora Gilda in questo poemetto, riprendendo la storia narrata da Apuleio nelle *Metamorfosi*? La bella Venere, gelosa della bellezza di Psiche, chiede al figlio Cupido di trovare il modo di farla innamorare dell'essere più brutto che possa esistere. Ma sarà Cupido ad innamorarsi di lei disobbedendo alla madre, ma nascondendosi alla stessa Psiche. Giacerà con lei ma solo al buio. La donna allora, spinta dalla curiosità di conoscere colui che le sta accanto, mentre quello dorme, fa luce sul suo corpo con l'aiuto di una lampada. Ma una goccia d'olio cade sul corpo di Cupido e lo sveglia. Questo l'antefatto.(102)

E da lì partono sofferenze e peripezie, anche se poi la storia si conclude in modo positivo. Il motivo mitologico diventa veicolo di messaggio e, in questo, Platone era maestro. Ma a Gilda interessa confermare una verità: a un attimo d'estasi segue il pianto,(101) oppure il dolore lo ridestò a questa vita inospite. L'immagine che mi colpisce in questa lirica in modo particolare è *l'alto ricamo di vene/ alla carne recalcitranti...* perché la poetessa sottolinea l'alto ricamo di vene? Nelle vene scorre la linfa vitale seguendo un ricamo di linee di una geometria frattalica, da fractus, che sembra si interrompano, ma per ripetersi sempre in una forma uguale.

Siamo qui nella sala del polo Mattia Preti, dove c'è un quadro di Andrea Valère, *Il pittore dentro il quadro*, Mattia Preti nelle fasi della sua vita e, pertanto mi piace concludere la mia conversazione rifacendomi ad un dipinto del pittore viennese Gustav Klimt: *Igea*, il particolare dell'opera *La Medicina*. Klimt denuncia l'impotenza della medicina di fronte alle forze del destino. Igea, indifferente ed ambigua, volge le spalle all'umanità ed è incarnazione della parabola dell'eterno ritorno. Il mondo è un ciclo senza fine di nascita, amore e morte.